

MUSICA Ha debuttato a Monfalcone il nuovo spettacolo del cantante e attore di origine triestina

Gaber, il nostro disagio esistenziale

La famiglia, lo stato, la solitudine. E alla fine i vecchi cavalli di battaglia

MONFALCONE «Tu sei un ingenuo»: quattro parole pronunciate nella penombra e che rivolte all'Uomo di oggi suonano come una sentenza inappellabile di condanna. «Tu sei un ingenuo perché credi ancora alle idee geniali e all'effetto benefico dell'espansione della cultura». Questo l'esordio dello spettacolo «Gaber 1999/2000» che, dopo gli annullamenti dell'ultimo minuto, ha debuttato sui palcoscenici regionali. Per salutare quest'ultimo scorcio di secolo Giorgio Gaber e Sandro Luporini hanno confezionato uno spettacolo imperniato sul tema del disagio esistenziale della nostra epoca.

Supportato da cinque validi musicisti, «Gaber 1999/2000» ripropone la

struttura classica degli spettacoli dell'artista di origine triestina, fatta di un'alternanza di monologhi e canzoni. Dopo un inizio più amaro che mai sul tema della banalizzazione e della mercificazione delle idee («un'idea che esce da una stanza diventa subito merce di scambio che la gente si spalma sul pane come la Nutella»), l'itinerario segue un percorso circolare, con una prima tappa nella «stanza del bambino», santuario dell'idiozia dei genitori, dove l'ipocrisia bandisce il fumo ma non la montagna di ciarpame e di inutili feticci imposti dal consumismo.

Tocca quindi a due istituzioni come la Famiglia («espediente per amare e farsi amare, ma che ti lascia delle impronte che non

puoi più cancellare»), e lo Stato («Gli italiani e l'Italia hanno sempre avuto un rapporto conflittuale»), ma ironia e sarcasmo non risparmiano nemmeno la falsa solidarietà, dove «il potere dei più buoni un domani può venir bene per le elezioni».

Esilarante il monologo sulla dilagante mania di cercare di risolvere i problemi a colpi di azalee, seguito dal monologo e dalla canzone sul dio-demone Mercato. Commoventi testo e canzone su «la stanza del nonno», dove caos e stupidità lasciano il posto ad una solitudine totale, terribile e angosciante. Ripercorrendo la storia dell'Italia del dopoguerra, il monologo approda all'inevitabile giostra della politica, i cui protagonisti sono ritratti come pedine impazzi-

te e in perenne movimento di una scacchiera («come si fa a tacciare di menefreghismo chi non vota? - ha chiesto Gaber al pubblico - tanto, invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia»). Ed ecco la chiusura, con il ritorno all'origine e alla sentenza «tu sei un ingenuo», dove però viene suggerita una via di scampo, quella di una realtà «dove l'uomo sia di nuovo al centro della vita».

Gli applausi scroscianti sortiscono l'effetto sperato: quello di convincere Gaber a esibirsi in quella che lui stesso ha definito «una deplorevole operazione nostalgica», regalando al pubblico «La ballata del Cerruti», «Porta Romana», «Il Riccardo» e altri brani d'annata.

Elena de Stabile



MUSICA Ha debuttato a Monfalcone il nuovo spettacolo del cantante e attore di origine triestina

Gaber, il nostro disagio esistenziale

La famiglia, lo stato, la solitudine. E alla fine i vecchi cavalli di battaglia

MONFALCONE «Tu sei un ingenuo»: quattro parole pronunciate nella penombra e che rivolte all'Uomo di oggi suonano come una sentenza inappellabile di condanna. «Tu sei un ingenuo perché credi ancora alle idee geniali e all'effetto benefico dell'espansione della cultura». Questo l'esordio dello spettacolo «Gaber 1999/2000» che, dopo gli annullamenti dell'ultimo minuto, ha debuttato sui palcoscenici regionali. Per salutare quest'ultimo scorcio di secolo Giorgio Gaber e Sandro Luporini hanno confezionato uno spettacolo imperniato sul tema del disagio esistenziale della nostra epoca.

Supportato da cinque validi musicisti, «Gaber 1999/2000» ripropone la

struttura classica degli spettacoli dell'artista di origine triestina, fatta di un'alternanza di monologhi e canzoni. Dopo un inizio più amaro che mai sul tema della banalizzazione e della mercificazione delle idee («un'idea che esce da una stanza diventa subito merce di scambio che la gente si spalma sul pane come la Nutella»), l'itinerario segue un percorso circolare, con una prima tappa nella «stanza del bambino», santuario dell'idiozia dei genitori, dove l'ipocrisia bandisce il fumo ma non la montagna di ciarpame e di inutili feticci imposti dal consumismo.

Tocca quindi a due istituzioni come la Famiglia («espediente per amare e farsi amare, ma che ti lascia delle impronte che non

puoi più cancellare»), e lo Stato («Gli italiani e l'Italia hanno sempre avuto un rapporto conflittuale»), ma ironia e sarcasmo non risparmiano nemmeno la falsa solidarietà, dove «il potere dei più buoni un domani può venir bene per le elezioni».

Esilarante il monologo sulla dilagante mania di cercare di risolvere i problemi a colpi di azalee, seguito dal monologo e dalla canzone sul dio-demone Mercato. Commoventi testo e canzone su «la stanza del nonno», dove caos e stupidità lasciano il posto ad una solitudine totale, terribile e angosciante. Ripercorrendo la storia dell'Italia del dopoguerra, il monologo approda all'inevitabile giostra della politica, i cui protagonisti sono ritratti come pedine impazzi-

te e in perenne movimento di una scacchiera («come si fa a tacciare di menefreghismo chi non vota? - ha chiesto Gaber al pubblico - tanto, invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia»). Ed ecco la chiusura, con il ritorno all'origine e alla sentenza «tu sei un ingenuo», dove però viene suggerita una via di scampo, quella di una realtà «dove l'uomo sia di nuovo al centro della vita».

Gli applausi scroscianti sortiscono l'effetto sperato: quello di convincere Gaber a esibirsi in quella che lui stesso ha definito «una deplorevole operazione nostalgia», regalando al pubblico «La ballata del Cerruti», «Porta Romana», «Il Riccardo» e altri brani d'annata.

Elena de Stabile

